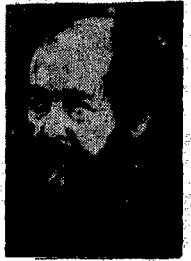


«Arcipelago gulag» pubblicato in Urss?



Sarà pubblicato in Urss «Arcipelago gulag» di Aleksandr Solzhenitsyn? L'Unione scrittori, venerdì scorso, ha votato all'unanimità parere favorevole, dichiarando guerra, con ciò, all'ideologo del Politburo Vadim Medvedev, che si era apertamente pronunciato contro. Solzhenitsyn (nella foto) è stato anche riammesso nelle fila dell'Unione, si tratta ora di vedere come reagirà la commissione ideologica del partito. Durante il congresso dei deputati lo scrittore Jurij Karakina aveva chiesto di restituire la cittadinanza sovietica a Solzhenitsyn.

«I neri rapinano per finanziarsi» Arrestati Di Mitri e Ciavardini

Decine di rapine sono state compiute negli ultimi mesi dai neofascisti. Luigi Ciavardini, uno degli assassini del poliziotto Franco Evangelista, inquisito anche per la strage di Bologna, è stato arrestato per un assalto miliardario a Pescara; a maggio (ma la notizia è filtrata solo adesso) sempre per alcune rapine è finito in manette Giuseppe Di Mitri, esponente di Terza posizione. «Non sono episodi isolati - commenta un esperto - il terrorismo nero si sta riorganizzando».

La mafia a Roma dagli anni Cinquanta

Le quindici comunicazioni giudiziarie per associazioni di stampo mafioso inviate dal giudice Falcone puntano a riflettere sulla decina della famiglia mafiosa di Santa Maria del Gesù, una sorta di colonna romana del clan al quale appartiene il boss Stefano Bontade. La penetrazione di Cosa nostra nella capitale, e il dimarsi di affari e investimenti in tutti i campi di attività, dal commercio agli appalti pubblici, inizia nel 1950, con Frank Coppola, «re di ta».



NELLE PAGINE CENTRALI

Domani la visita in Francia mentre in Urss ci si interroga sul rinvio del plenum e sul drammatico appello in diretta tv lanciato dal leader del Pcus

## Parigi aspetta Gorbaciov A Mosca tornano i misteri

Sullo sfondo del drammatico appello al paese di Gorbaciov, che domani con Raissa sarà a Parigi e poi a Strasburgo, traspare una fase acuta della lotta politica. Le tensioni interetniche - ma più ancora quelle separatiste - mettono in pericolo l'unità del paese e possono condurre alla tragedia. Il mistero di un plenum del Comitato centrale che doveva esserci e che non c'è stato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Perché Gorbaciov ha deciso di parlare al paese, con il drammatico messaggio televisivo di sabato sera? Sono in molti a porsi la domanda, per ora senza trovare una risposta. Cominciando dall'ultimo atto di una «strana» serie che ha caratterizzato tre giorni, da giovedì a sabato sera. Il presidente sovietico lancia un allarme acuto sui pericoli che starebbero minacciando la perestrojka, l'unità del paese. I conflitti nazionali - egli dice - possono «portare alla tragedia». È un appello accorato e grave alla tolleranza reciproca, una messa in guardia dura contro coloro che sfruttano i contrasti nazionali a fini speculativi o «delittuosi». Ma non contiene nulla che già non si sapesse. Perché dunque questa im-

provvisa drammatizzazione? Improvvisa, senza dubbio, e inspiegabile. Infatti la decisione di parlare al paese - del tutto inconsueta - è stata presa o giovedì sera tardi o venerdì mattina. Lo prova il fatto che i giornali di venerdì escono senza che i programmi tv registrino la novità. Che invece apparirà sulle «Izvestija» di venerdì pomeriggio. Ma non si ha notizia, in questi giorni, di nuovi, gravi episodi di scontri interetnici. Solo sabato le «Izvestija» annunciano che la tensione sale tra gli azeri che vivono in Georgia e le popolazioni locali. Gorbaciov lancia dunque l'allarme, alla vigilia della partenza per Parigi, perché è stato informato che «qualcosa d'altro», più grave di tutti gli episodi precedenti, sta per ac-

cadere, potrebbe accadere? È un'ipotesi. Dove? Qualche giorno prima la «Pravda» aveva commentato la notizia che il «Fronte popolare lettone» aveva deciso di chiedere un referendum popolare per decidere il distacco dall'Unione Sovietica. È a questa eventualità che Gorbaciov fa allusione quando polemizza contro le tentazioni «autarchiche». Quando mette in guardia che promuovere la disunione significa «tagliare nel vivo»? È un'ipotesi. Ma resta il fatto che nessuno, nemmeno gli osservatori sovietici, neppure le fonti più informate, avevano previsto che il messaggio di Gorbaciov avrebbe avuto per esclusivo argomento la «questione nazionale». Una cortina di segretezza così impenetrabile non si registrava ormai da tempo. La glasnost è sempre «relativa», anche in tempi di perestrojka, ma negli ultimi tempi i «segreti» del Cremlino si sono assottigliati parecchio. E ora, all'improvviso, tutto torna «misterioso».

Ma c'è un altro atto di questa «commedia» che si svolge tutto dietro le quinte. È collegato con il primo? Un filo d'Unione è appena percettibile. All'improvviso, a metà setti-

MARSILLI e SERGI A PAGINA 3

Domani sciopero di 24 ore Oggi l'incontro decisivo

## Bus e metrò Si rischia la paralisi

Domani in Italia città a rischio di paralisi per lo sciopero di tram, bus e metrò proclamato da Cgil Cisl Uil a sostegno del nuovo contratto degli autotrasportatori. Verrà confermato se stamane nella trattativa (sospesa ieri dopo una notte di duro confronto) le aziende del trasporto pubblico insisteranno nel no alla proposta di mediazione del ministro Santuz e nel rinvio della contrattazione integrativa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si profila un martedì nero per le città italiane. Se infatti stamane le federazioni di categoria Fil-Cgil, Fil-Cisl, Ultrasportatori e le organizzazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico (Federtrasporti, Femit e Anac) non raggiungono un accordo quadro per il rinnovo del contratto degli autotrasportatori, sarà confermato lo sciopero nazionale di ventiquattro ore proclamato per domani.

Una notte di trattative tra sabato e domenica, nonostante la mediazione del ministro dei Trasporti Giorgio Santuz,

non ha permesso di superare gli scogli principali del confronto: soprattutto quello della disponibilità dei fondi necessari al nuovo contratto dopo il taglio di 400 miliardi operato dalla Finanziaria '89; fondi che Santuz aveva tuttavia garantito anche a nome del ministro del Tesoro Amato. Ma le aziende non si fidano, e daranno una risposta appunto stamattina alla ripresa di un negoziato condizionato anche dalla crisi di governo. L'altro scoglio è il preteso rinvio della contrattazione integrativa. Prima intesa sugli aumenti (il 21% in tre anni) da definire nella stesura del contratto.

A PAGINA 8

## Pioggia a dirotto sulle vacanze Nubifragio a Roma



A PAGINA 6

## Nato il governo comunisti-conservatori diretto da Tzannetakis Tre mesi per «purificare» la Grecia Ad Atene hanno giurato i nuovi ministri

I ventidue ministri del governo di coalizione fra i comunisti e i conservatori di Nuova democrazia hanno giurato ieri di fronte al presidente della repubblica greca. L'esecutivo, guidato da Tzannis Tzannetakis, ha il compito di moralizzare la vita pubblica del paese e rimarrà in carica tre mesi. Nel Pasok le reazioni sono durissime. A Salonico e a Kilkis sono state assaltate due sedi del partito comunista.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. «I ladri devono andare in carcere», urlavano un migliaio di persone che hanno dato il benvenuto davanti al palazzo presidenziale ai ventidue ministri che, verso mezzogiorno, hanno giurato con la mano sul Vangelo. Nelle stesse ore, prima a Salonico, poi a Kilkis, nel Nord del paese, gli «avrianisti» - Avrianiti è l'organo ufficiale del Pasok - i guardiani del socialismo ellenico, hanno devastato i locali del partito comunista greco, colpevole, secondo loro, di «aver tradito la volontà popolare».

Da ieri, dunque, il paese ha un governo, resterà in carica tre mesi, il tempo necessario per dare l'avvio alla «katharsis», alle nomine dei nuovi responsabili degli enti pubblici allontanando gli esponenti del Pasok accusati di corruzione. Uscendo dal suo ufficio di primo ministro, Tzannetakis ha voluto ricordare ancora una volta che gli obiettivi di questo suo governo sono limitati, e

che già nel corso di questa settimana il parlamento discuterà una nuova legge sulle responsabilità civili dei ministri. I commenti della stampa sulla compagine di governo sono positivi. I giornali scrivono che la collaborazione tra Nuova democrazia e i comunisti è un avvenimento storico che può rafforzare le istituzioni democratiche e moralizzare la convivenza democratica. Oggi i 300 deputati, 145 di Nuova democrazia, 125 del Pasok, 28 della coalizione comunista, prenderanno posto sui loro scranni. Saranno chiamati anche loro a giurare sul Vangelo. Forse Papandreou non ci sarà. È quasi sicuro che l'ex premier resterà in ospedale. Ma anche lui è costretto a questa prassi del giuramento per poter godere dell'immunità parlamentare, nel caso in cui finisse sotto inchiesta.

A PAGINA 4

## Aborto in Usa, oggi decide la Corte suprema

NEW YORK. Oggi la Corte suprema degli Stati Uniti dovrebbe comunicare al paese la più difficile delle sue decisioni: quella che stabilirà se, e in che misura, l'aborto deve continuare ad essere un diritto garantito dalla Costituzione. In base alla pratica vigente, quella derivata da una sentenza di sedici anni fa, la libera scelta della donna non può essere in alcun modo limitata nei primi tre mesi della gravidanza. Nel secondo trimestre può subire qualche restrizione

ma esclusivamente per difendere la salute della gestante. Ed infine, solo negli ultimi tre mesi può essere condizionata, fino alla proibizione, per salvare la vita del feto. Ma a cominciare dal 1977, quasi ogni anno la Corte è stata chiamata a dirimere casi, che in un modo o nell'altro, potevano rimettere in discussione questo diritto. Stavolta, tuttavia, il diritto all'aborto appare, per diversi motivi, in sensissimo pericolo

A PAGINA 3

## «Non ci umilierai» Pri e Pli rispondono a Craxi

«È un ricatto assurdo». Repubblicani e liberali si fanno vivi anche di domenica per respingere il diktat di Craxi: lasciare Pannella o il governo. Lo fanno con toni diversi fra loro, ma con il comune timore di essere lasciati davvero fuori dalla porta. Dal Psdi un nuovo invito alla «regua» con il Psi. Il direttore di «Rinascita», Franco Ottolenghi: «L'alternativa è di nuovo sul tavolo della politica reale».

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. «Se si pone come condizione che noi dobbiamo chiedere pubblicamente scusa per un reato che non abbiamo commesso, qualcuno si sbaglia: non si possono pretendere delle condizioni di umiliazione di altri partiti solo per avere la motivazione di entrare nel governo». Il capogruppo liberale a Montecitorio, Paolo Battistuzzi, è decisamente il più arrabbiato nel rispondere a Craxi attraverso i microfoni del G71. Ma anche

se con toni diversi, la replica potrebbe trarsi da questa interpretazione autentica della dottrina sociale della Chiesa: sono troppo evidenti per dover essere illustrate. Pensò, invece, ad una riflessione più generale e, forse, più utile: per la quale dovremmo tutti comprendere, anche attraverso la lettura integrale (che costa qualche fatica) di questo tipo di documenti, che per affrontare l'epoca nuova che abbiamo davanti vecchi schemi, strumenti di analisi, e vecchi linguaggi non valgono praticamente nulla.

A PAGINA 5

## Sconcertante dichiarazione riferita da un funzionario Usa Li Peng: «Mancavano lacrimogeni per questo l'esercito sparò»

«Nessuno voleva una strage in piazza Tian An Men, sparammo perché non avevamo scorte sufficienti di lacrimogeni, né proiettili di gomma». È questa la sconcertante spiegazione del primo ministro cinese Li Peng per il massacro dello scorso mese a Pechino. La versione è stata fornita a un funzionario americano di origine cinese in visita a Pechino. Quanto a Zhao, sarebbe ancora agli arresti domiciliari.

elementi mimetizzati tra i buoni. Il funzionario americano ha anche riferito di aver appreso che l'ex segretario del partito Zhao, favorevole alle riforme, si trova tuttora nella sua casa di Zhongnanhai, a due passi dalla Tian An Men.

La repressione, intanto, continua. «Il Quotidiano del Popolo», citando sempre Li Peng, afferma però che non tutti saranno perseguitati. «Saremo comprensivi - dice il primo ministro - verso tutti coloro che non hanno commesso veri e propri reati». Lo stesso quotidiano scrive che sulla piazza Tian An Men non morì in realtà nessuno studente. Ci sarebbero stati morti in scontri nelle vie della capitale. La cifra che viene fornita è però di 36, certamente inferiore alle reali dimensioni del massacro.



Li Peng

PECHINO. I lacrimogeni non bastavano, mancavano i proiettili di gomma e nella piazza non c'era una condotta d'acqua con pressione sufficiente per poter attivare gli idranti. È così, secondo il primo ministro cinese, che l'esercito è stato costretto a ricorrere ai carri armati e a seminare la morte. Nessuno, però, «voleva la strage». Questa sconcertante versione del massacro di giugno è stata fornita nei giorni scorsi dal primo mi-

## La Chiesa e le «nuove» povertà

Ho proprio l'impressione che nessuno (o quasi) abbia letto il recente documento della Congregazione per l'educazione cattolica sulla dottrina sociale della Chiesa. Anche perché è accaduto che, accessosi l'interesse di qualcuno per il passo sulle «socialdemocrazie», questo si è subito spento dopo la prevedibile smentita della «sala stampa» vaticana. Ma nel documento di cura c'è molto di più. E anzitutto, c'è il primo organico tentativo di storizzare lo stesso fragore sociale, avvertendo a chiare lettere che «può darsi che il cambiamento delle situazioni postuli la modifica di un precedente giudizio, espresso in una situazione di questa natura». Ciò spiega perché, nel documento, si parla di «nuove povertà», che nella società del benessere sono escluse dal fruire dei beni della terra con libertà, dignità e sicurezza. Il problema è tanto più grave in quanto, in alcune parti della Terra e specialmente nel Terzo mondo, esso è diventato sistematico e quasi istituzionalizzato. Da questa ottica universale (e senza gli occhiali di provincia, o di bottega, come qualcuno vorrebbe) si sviluppa la riflessione del documento sulla questione sociale oggi. L'attenzione più grande è prestata al magistero di Giovanni XXIII e a quello conciliare e post-conciliare. Se la *Povertà in terra* è veramente definita la *carta dei diritti dell'uomo*, la *Povertà in progresso* è considerata la *carta dei diritti dei popoli* che ha aperto la strada

CARLO CARDIA

allo «sviluppo solidale dell'umanità». Ed infine, il magistero di Giovanni Paolo II è sintetizzato, affermando che il «mondo di oggi è caratterizzato inoltre da altre «zone di miseria» e da «altre forme d'ingiustizia molto più vaste» di quelle delle epoche precedenti, come la fame, la disoccupazione, l'emarginazione sociale, la distanza che separa i ricchi - paesi, regioni, gruppi e persone - dai poveri. Perciò un terzo criterio di azione è la «lotta nobile e ragionata in favore della giustizia e della solidarietà sociale». Forse io, nel voler fare un commento, sto esagerando in citazioni testuali. Ma questo è l'unico modo per richiamare l'attenzione su un cattivissimo costume che si va radicando nei confronti di fatti importanti: quello di non cogliere il significato, riducendo tutto a poche parole estrapolate e utilizzabili per casa propria, e nascondere tutto il resto, compreso l'autentico respiro di una riflessione seria e ricca di novità. Basterà, per un ultimo

esempio valido a fini politici, ricordare che, per il documento di cura, l'azione pastorale della Chiesa deve svolgersi in collaborazione con tutte le forze vive e operanti nel mondo attuale. Pertanto, un secondo criterio di azione è l'esercizio del dialogo rispettoso come metodo idoneo per trovare una soluzione ai problemi, mediante accordi programmatici e operativi. È proprio il caso di dire: chi ha orecchie da intendere, intenda. Deve essere chiaro che, con il documento, la Chiesa non cancella condanne o giudizi severi sul totalitarismo comunista o sull'individualismo liberista: se mai avverte che quei giudizi vanno rapportati ai momenti storici in cui sono stati espressi. Più incisivamente, però, la Chiesa dice a tutti che viviamo in una epoca del tutto diversa rispetto a quella che si va chiudendo. Che è inutile attendarsi a guardarsi indietro. E che questa nuova epoca pone un problema di affermazione della giustizia sociale a tutti i livelli, nazionali